

per tutti; invece dell'emulazione, causa frequente di invidia fra le malate.

L'esercizio della protezione non come diritto per le malate; ma come facoltà nostra, e nell'esclusivo interesse delle protette; in quanto ciò elimina ogni rigida regola disciplinare. "Chè chi non accetta la nostra regola, sa di non essere adatto all'Istituto".

Nei riguardi nostri:

Il disinteresse più assoluto, in quanto allontana i meno attivi e sopprime anche la possibilità di contrasti fra i dirigenti: Amministratori, Medici e Patronesse. Così, nei Consigli nostri di amministrazione, abbiamo potuto adottare metodi fascisticamente telegrafici.

La ripartizione più oggettiva del lavoro, secondo le attitudini e le disponibilità di ognuno; ad evitare perfino il bisogno della discussione.

La riduzione al minimo indispensabile delle forme gerarchiche; in quanto elimina o diminuisce al massimo ogni intoppo burocratico.

Il disinteresse materiale più completo; come fattore di alacre e viva fattività a pro dell'Istituto. L'ingegnere costruttore ha dato progetti ed opera tecnica propria, gratuitamente.

Onde avviene che, nell'opera nostra, si proceda:

concordi perchè scevri d'ambizioni;
sereni; perchè poveri, ma non più bisognosi;
soddisfatti; perchè compresi, e quindi amati,
dalle nostre protette;

sicuri; perchè orientati sulla bontà della causa che perseguiamo;

fiduciosi; per la consapevolezza precisa che il futuro è per noi;

grati all'istituzione, che, con l'occasione offertaci di fare un po' di bene, migliora anche noi.

"Attenti, però, a non esagerare".

L'esperienza nostra trentennale ha dissipato molti, facili entusiasmi e ci ha persuasi della necessaria limitazione di sviluppo delle istituzioni di Patronato.

Da una parte, basta solo pensare alle difficoltà enormi di organizzare alcunchè di somigliante per gli uomini.

Dall'altra, a voler sconfinare da questi limiti, si rischia di ricadere — per diversa via — nell'ospedale psichiatrico; se non pure, addirittura nel Manicomio.

"Basti pensare che un ospedale psichiatrico femminile, quale è quello di Torino-Città, con 800 letti e con mezzo migliaio di ammissioni annue nuove, non può alimentare più di 50 letti di patronato vero; e che li alimenta appena".

Al di là di questi termini si danneggia l'Istituto manicomiale originario; che, pur, tanto si giova dell'opera indispensabile delle malate tranquille.

Per la funzione convalescenziaria del Patronato bastano pochi letti.

Chè, le donne povere guarite o capaci di lavorare, secondo la regola dei manicomi nostri, sono subito richieste dalle famiglie; massime se contadine od operaie.

Se poi — come deve — il Patronato vuol dilatarsi nella funzione correttiva di tendenze al torpore e alla cronicità, figlie gemelle e sorelle siamesi, deve arrestarsi ai confini del danno all'ospedale psichiatrico.

In genere, la donna maritata, appena guarita, vuol tornare a casa propria.

Praticamente dunque, il Patronato femminile si esercita — quasi esclusivamente — sulla donna nubile, e vedova, di qualunque età, e sulla donna, comunque senz'appoggi; sola, relitta, e specialmente sulla donna socialmente insufficiente, o per incapacità originaria, o per necessità di ricorrenze psicopatiche da sorreggersi e da ridursi nei limiti del minimo possibile.

Nei termini surriferiti, invece, l'assistenza patronale della donna è abbastanza facile; quando sia orientata nel senso degli sviluppi educativi e famigliari innaturati nella donna stessa.

Inizialmente, ci è perfino riuscito un esperimento — alquanto rischioso, e indesiderabile — di autosimbiosi; cioè di direzione interna con